

## TEMPO PIENO A RISCHIO? NO, MA DIVENTA FLESSIBILE.

*di Silvia Mastrantonio da il Resto del Carlino del 7 giugno 2003*

ROMA — Tempo pieno. Tanta paura per nulla? Così sembrerebbe, a leggere gli articoli della bozza di decreto attuativo della riforma del ministro Moratti (nella foto) per la scuola dell'infanzia, ovvero per le elementari. Il decreto deve ancora essere approvato dal consiglio dei ministri (potrebbe arrivarci la prossima settimana) prima di intraprendere l'iter che lo tramuterà nel primo provvedimento destinato a dare corpo all'impianto generale della Riforma.

Famiglie preoccupate

Ma pure nel corposo fascicolo molte parole vengono dedicate a chiarire i dubbi e a sciogliere le preoccupazioni delle famiglie rispetto al modo di andare a scuola dei ragazzi più piccoli. Perché è certo che il tempo pieno ha costituito, in questi anni, non solo uno strumento formativo ritenuto unanimemente valido ma anche un sostegno importante per i nuclei familiari.

Di qui l'ansia che ha portato anche alla nascita di un Coordinamento nazionale di difesa dell'orario lungo. I timori derivano in primo luogo dalle linee guida della Riforma che attendono di essere «riempite» dai decreti e, in secondo luogo, dai tagli degli organici nel comparto.

Fatta salva l'autonomia piena dei singoli istituti, il documento stabilisce (articolo 3) un monte ore annuale delle attività educative compreso tra le 875 e le 1700 ore, corrispondente mediamente a 25 e 50 ore settimanali (da 5 a 10 ore giornaliere su cinque giorni a settimana per un calendario medio annuale di 35 settimane di attività).

«Il modello orario prescelto — si legge nel decreto — viene definito sulla base dei progetti educativi delle singole scuole tenendo tuttavia conto anche delle prevalenti richieste delle famiglie. Attualmente — si legge ancora — l'orario di funzionamento della scuola dell'infanzia computato su base giornaliera è normalmente di 8 ore con la possibilità per le famiglie di limitarlo alla sola fascia antimeridiana (...). Il quadro orario sostanzialmente non viene modificato ma presenta margini di elasticità rimessi alla valutazione delle famiglie e alle esigenze espresse dai vari contesti sociali e territoriali». Elemento innovativo, secondo il documento, la personalizzazione delle attività educative.

Lo stesso tema è trattato nel testo dell'articolo 7, che riguarda le attività educative e didattiche. In questa sede si fissa il monte ore annuo obbligatorio delle lezioni comprensivo delle quote riservate alle Regioni, alle istituzioni scolastiche autonome e all'insegnamento della religione cattolica. Si tratta di 891 ore, che costituiscono la soglia minima sotto la quale neanche le elementari a tempo parziale possono scendere. Mediamente, su 33 settimane di scuola annue, si tratta di 27 ore settimanali che possono arrivare a 30. A questo monte ore si aggiunge (articolo 10) il monte ore dedicato ad attività opzionali facoltative. Il monte ore dedicato a questo comparto è di 198 ore annue, circa 6 ore a settimana. Negli orari così descritti non è compreso il tempo eventualmente dedicato alla mensa.

Istituti autonomi

Sulla base di tali indicazioni, riferisce il documento, le singole scuole devono fissare gli organici d'istituto.

E proprio sul principio inviolabile dell'autonomia e sulla necessità che il decreto si presenti elastico, insistono i rappresentanti sindacali che la prossima settimana dovranno incontrare il ministro. «E' chiaro che i tagli del personale incidono anche su questi settori — spiega Alessandro Ameli, leader della Gilda — perché il capo di istituto non può non tener conto di queste limature all'atto di fissare gli organici e per questo motivo ritengo importante che agli istituti venga lasciato un ampio margine per poter rispondere alle esigenze degli alunni e delle loro famiglie».

E di un impianto flessibile parla anche Massimo Di Menna, della Uil scuola, secondo il quale le polemiche e le tensioni sul «tempo pieno» nascono dall'incertezza. «Non si possono trascurare poi — aggiunge Di Menna — le esigenze specifiche del territorio».

Su tutto questo pende infine un'incognita. Ci sono ancora i tempi tecnici perché la Riforma parta effettivamente con il nuovo anno scolastico, in settembre?